

## DUE BASSIRILIEVI DEL PALAZZO RONDININI

(Tav. IX, X).

Quando nel 1764 il marchese Giuseppe Rondinini adornò il suo palazzo sul Corso con quelle sculture antiche, che per la maggior parte ancora oggi ivi si ammirano, diede il posto d'onore, a lato della fontana del cortile dirimpetto al gruppo rilasciato imperfetto da Michelangelo, a due bassorilievi romani dell'epoca imperiale. Benchè non se ne conosca la provenienza, la identità del marmo, della fattura e delle proporzioni toglie ogni dubbio sopra la loro origine comune, dubbio d'altronde che potrebbe nascere solo a chi si fermi sulla diversità dell'argomento. Siccome però queste due tavole, comunque si spieghino, non riesciranno mai a formare un insieme sia artistico sia intellettuale, egli è chiaro che avevano un giorno a compagne altre tavole ora perdute; e sembra pur verisimile, che tutte abbiano servito d'ornamento a qualche edificio sontuoso o privato o di pertinenza pubblica.

Ho accennato altrove <sup>(1)</sup> il sito probabile, la destinazione e l'epoca di quell'edificio, giovandomi del confronto d'un noto medaglione di Antonino Pio, il quale ci mostra l'arrivo all'isola tiberina del serpente sacro, rappresentante d'Esculapio. Ora che i due rilievi si veggono degnamente pubblicati, si potrà con maggior

<sup>(1)</sup> *Bull. dell' Ist.* 1879 p. 7 cf. p. 8 (G. B. de Rossi); Matz-Duhn *Ant. Bildw. in Rom.* n. 3522 e 3523. Ivi pure si trova l'elenco de' numerosi restauri con le altre notizie esteriori. Aggiungo le misure uguali dei due rilievi favoriti dall'amico Dausch, scultore di Roma, che sono le seguenti: alt. 1,59 metri, largh. 1,11.

profitto confrontarli con questo medaglione riprodotto secondo un gesso cavato dall'esemplare del museo Britannico (1). È la mede-



sima località che ci offre tanto il medaglione quanto il secondo rilievo: l'isola tiberina. Soltanto il momento rappresentato è diverso. Sul medaglione il serpente sta per lasciare la nave in cerca della sua sede perpetua nell'isola; sul rilievo (tav. IX) il medesimo, stabilito da lungo tempo nel suo recinto sacro, esce da un buco della rocca per bere al fonte, che scorre giù dall'altipiano dell'isola, la cui origine viene indicata col ben conosciuto mezzo artistico dell'urna rovesciata. La figura del Tevere si alza dalle onde ambedue le volte nella stessa direzione, cioè verso lo sbocco del fiume; sul medaglione per salutare l'ospite sacro, sul rilievo per raccogliere l'acqua sorgiva ed offrirla nel medesimo tempo al serpente per mezzo di una tazza, precisamente come all'istesso sacro serpente altre volte viene offerta la bevanda salutare dalla dea della salute. Sul medaglione si scorgono in sulla cima della roccia un albero ed alcuni edifizii, che servono per indicare il posto del celebre santuario d'Esculapio de' tempi d'allora. Sarà lecito di supporre, che anche quelle fabbriche mezzo distrutte del bassorilievo sono aggiunte dal restauratore secondo l'indizio di certi avanzi architettonici, che egli ancora abbia ritrovato sopra il marmo antico; può ben essere che un esame accurato, istituito più da vicino, che a me non era dato di farlo (2), permetteva tuttora di scoprire le ragioni, dalle

(1) Grueber *Roman medallions* tav. VIII, 3. Cf. Fröhner *Méd. rom.* p. 53. Sono debitore del gesso all'amicizia del prof. Gardner.

(2) Il Dausch mi scrive in proposito: *das ruinenhafte Gemäuer ist bis auf ganz weniges moderne Restauration.*



quali il restauratore fu indotto. Non fa d'uopo di rammentare che una spiegazione fondata sopra lo stato attuale di quelle fabbriche, come p. es. quella del Guattani, pigli la cosa pel verso contrario.

Dell'altro rilievo (tav. X) chi voglia rintracciare il significato, si trova in una condizione più difficile, poichè ne è antica solo una striscia di mezzo col corpo della donna e la parte corrispondente della nave con un ramo di canna; essendo d'origine moderna tanto la testa quanto l'avambraccio sinistro colla estremità del timone: nè anche l'azione della donna è abbastanza chiara. Nè ci giova gran che il confronto della medaglia contemporanea qui riprodotta (1), la quale rappresenta il dio Tevere coricato verso sin. con urna rovesciata e la



nave, poichè non è certo nè che quella nave vi significhi la isola del Tevere, conformata come tutti fanno in foggia d'una nave, nè che la nave del rilievo abbia un senso analogo. Ma una importanza maggiore acquista questo rilievo per chi cerca di fissare la data cronologica de' due rilievi. Poichè quella maniera caratteristica di trattare il panneggio si discosta tanto da quel fare più piatto, secco e meccanico del tempo susseguente, quanto dalle pieghe più semplici, tondeggianti, classiche del tempo di Traiano ed Adriano. Chi voglia confrontare p. es. i bassirilievi del foro Romano co' rilievi degli archi di M. Aurelio nel palazzo dei Conservatori o colla base della colonna Antoniniana collocata nel giardino vaticano della pigna, non troverà altro posto per i rilievi nostri che giusto nella metà fra i primi ed i secondi. Ed assicurato una volta questo risultato, se ne troverà conferma ulteriore confrontando p. es. la testa del Tevere co' suoi capelli morbidi, modellati con una certa eleganza ed ar-

(1) Riprodotta pure secondo un gesso del Museo Britannico dovuto al Gardner. Fröhner *Méd. Rom.* p. 52.



monia, col fare secco e realistico delle teste del tempo susseguente, di cui si scorgono esempi molto realistici p. es. sopra la rappresentanza capitolina di due barbari inginocchiati dinanzi all'imperatore M. Aurelio a cavallo in mezzo del suo corteggio.

È vero, che non abbiamo veruna conferma nè letteraria nè epigrafica per la ipotesi, che la sua *insignis erga caerimonias publicas cura ac religio* (1) abbia dato la spinta ad Antonino Pio di rivolgere il suo interesse speciale anche agli stabilimenti religiosi e terapici dell'isola tiberina (2): ma il fatto che Antonino ancora senatore portava la sua riverenza verso gli dèi epidaurii a sì alto segno da erigere a loro onore in Epidauro stessa un numero non scarso di edifici sontuosi (Paus. II 27, 6), combinato colla rappresentanza di que' medaglioni ci fa sospettare, che Antonino imperatore abbia circondato di nuovo splendore anche a Roma il culto del vecchio dio epidaurio; che abbia eretto forse o restaurato qualcuno degli edifici religiosi e rivestite quelle pareti di bassirilievi, i quali secondo l'uso prediletto di quel secolo rinnovarono la memoria di avvenimenti tratti dalla leggenda sacra. Se i nostri bassirilievi provengano dall'isola non lo sappiamo: sappiamo solamente che appartengono al felice evo di Antonino e che almeno l'uno rappresenta una località strettamente connessa col culto d'Esculapio favorito di certo dal pio imperatore.

E qui potrei finire, se non vi fosse una particolarità interessantissima, sopra la quale in questo luogo occorrono alcune parole: cioè il fonte che forma il centro della nostra rappresentanza. Questa sorgente, siccome serve a dissetare il serpente d'Esculapio, non può essere che non sia il fonte sacro, la cui origine nell'isola stessa

(1) *C. I. L.* VI 1001. Cf. Sievers *Studien* p. 206, Schiller *Gesch. d. röm. Kaiserzeit* I p. 683.

(2) *C. I. G.* III 5980 si legge un racconto scritto in greco, benchè si tratti di sofferenti Romani, di certe cure maravigliose ottenute nel santuario tiberino precisamente come le eseguivano e notavano i sacerdoti di Epidauro. Si chiude la iscrizione con queste parole: *δήμον παρεσιτώτος καὶ συγχαιρούμενον, ὅτι ζωσαὶ ἀρετὰ ἐγένοντο ἐπὶ τοῦ Σεβαστοῦ ἡμῶν Ἀρτωείνου.* È questa l'epoca di Aristide e di quel Giulio Apellas, di cui recentemente a Epidauro si ritrovò l'interessante rapporto simile sopra la sua propria cura dettato da lui stesso: *Ἐφημ. ἀρχ.* 1883 ἡρ. 227. Cf. v. Wilamowitz *Isyllos von Epidauros* p. 116-126.



certamente destava a' Romani un interesse non minore di quello che gli Ateniesi nutrirono per la loro Kallirrhoe che sorgeva in mezzo dell'Ilisso. Vi avranno veduta la manifesta espressione d'una divina volontà: ed è conseguenza naturale che una tale acqua godesse del favore divino, che le si attribuissero virtù soprannaturali. Da tali credenze avrà ricevuto l'impulso chi per il primo stabiliva sull'isola il culto del dio epidaurio. Nè cessava la riverenza verso quest'acqua salutare, quando agli antichi dèi subentrarono i santi cristiani, quando nel medio evo invece de' templi si ergevano chiese, invece degli stabilimenti terapeutici degli antichi si costruivano ospedali sull'isola. Con ragione si ritiene che la chiesa di s. Bartolomeo e la piazza dinanzi alla medesima si trovino sul posto dell'antico tempio d'Esculapio (1): e nel bel mezzo della chiesa attuale incastrato fra la scala che dalla navata media conduce al presbiterio, sopra un posto del tutto appartato, si trova un puteale ornato d'immagini cristiane, le quali stilisticamente non si possono attribuire che al medio evo alquanto progredito, cioè dopo l'epoca ottomana, epoca della fondazione della chiesa odierna (2).

Dopo ripetuto esame, nel quale godetti dell'assistenza amichevole del Bormann, ho ravvisato attorno la bocca del puteale le seguenti parole mal lette dal Casimiro ed altri (cf. Muratori *Thes. inscr.* 489, 7): *Qui sitit ad fontem veniat potumque salubrem auriat ex vena . . .* Viene esclusa tanto dal testo di questa iscrizione quanto dal carattere medievale della medesima la possibilità un giorno ammessa puranco dal de Rossi (3), che il puteale suddetto sia identico con un labbro veduto dal Sarazani (4) sulla piazza di s. Bartolomeo, il quale portava il verso geronimiano: *quisque sitit veniat cupiens haurire fluentia*, inciso « caractere antiquo, ut Damasi

(1) *C. I. L.* VI 7, 12; *Bull. dell'Ist.* 1854 p. XXXVII. Cf. Becker *röm. Topogr.* I p. 652; Nissen nel *Rhein. Mus.* XXVIII p. 547; XXIX p. 392; Jordan nelle *Comm. Momms.* p. 359.

(2) Casimiro *Memorie storiche della chiesa e de' conventi dei frati minori* p. 276 e 294; *Beschreibung d. Stadt Rom* III 3, p. 570.

(3) *Bull. di archeol. crist.* 1866 p. 51. Bisogna dire però, che egli fondò la sua opinione sopra la copia sbagliata dall'iscrizione presso Muratori, senza aver notizia del monumento originale ancora esistente. Nel *Bull. dell'Inst.* l. c. non ne fece altra menzione.

(4) Damasi *opusc.* p. 174.



tempore scriptus videatur ». Benissimo si può credere al de Rossi, che quest'ultimo labbro, vista la identità del verso con un altro che nel 1866 si ritrovò scritto sugli epistilii della cisterna all'atrio dello xenodochio di Pammachio <sup>(1)</sup>, fu trasferito sull'isola tiberina dall'atrio portuense, quando il vescovo di Porto stabilì in pari tempo sull'isola romana la sede propria e delle case pie destinate al ricovero dei poveri ed ammalati; istituzione, la quale di certo giovava moltissimo a continuare le tradizioni terapeutiche congiunte coll'isola sino dall'entrata solenne d'Esculapio. Chi voglia considerare attentamente tutte queste circostanze, non potrà dubitare, che la *vena* del puteale di s. Bartolomeo non sia la sorgente antica d'Esculapio rappresentata sul nostro rilievo. Il posto inusitato di questo puteale fa dunque tuttora testimonianza di certe circostanze affatto estranee al primo culto cristiano. Nel *Bull. dell'Inst.* l. c. ho chiamato in aiuto anche la orientazione della chiesa attuale, congrua colla festa di Esculapio (1 gennaio) e con quella de' santi Esuperanzio e Sabino, de' quali nella ridetta chiesa si celebra la festa il giorno 30 dicembre ancora oggi, benchè sino dal tempo d'Ottone III abbiano ceduto il loro antico posto prima a s. Adalberto e s. Paolino, poi questi nel secolo susseguente a s. Bartolomeo. Speriamo che altro aiuto più valido ancora per la ricostruzione della topografia storica dell'isola ci venga offerto da quelle trasformazioni, le quali pur troppo sta per subire anche questa parte piccola ma interessante della città eterna.

F. von DUHN

(1) De Rossi *Bull. di archeol. crist.* 1866 p. 50.





